



Collana del Dipartimento di Storia
dell'Università degli Studi di Sassari



Università degli Studi di Sassari

CONSORZIO
UNO
PROMOZIONE STUDI UNIVERSITARI ORISTANO

Tharros Felix / 4



La collana di studi “Tharros Felix”, istituita dall’Università degli Studi di Sassari-Dipartimento di Storia e dal Consorzio Uno per la promozione degli studi universitari della sede gemmata di Oristano, prende il nome dalla iscrizione presente sullo scafo di una nave oneraria graffita su una parete della stanza 7 della *Domus Tiberiana: Tharros Felix et tu* (V. VÄÄNÄNEN, *Graffiti del Palatino. II. Domus Tiberiana*, a cura di P. Castrén, H. Lilius, Helsinki 1970, pp. 109-10 n. 2). La collana ospita monografie e contributi miscelanei sui beni culturali e, in particolare, sul patrimonio culturale sommerso mediterraneo.

Comitato scientifico

Azedine Beschouch (UNESCO-Paris), Piero Alfredo Gianfrotta (Università della Toscana), Julián González (Universidad de Sevilla), Olivier Jehasse (Université de Corte), Attilio Mastino (Università di Sassari), Marc Mayer (Universitat de Barcelona), Jean-Paul Morel (Université de Provence), Xavier Nieto (Centre d’Arqueologia Subaquàtica de Catalunya)

Direttore della collana

Raimondo Zucca (Università di Sassari)

*Per il servizio di cambio dei volumi della Collana:
Consorzio Uno per la promozione degli studi universitari
Chiosstro del Carmine, Via Carmine, 09170 Oristano
Fax: 0783 778006
e-mail: ufficio.tecnico@consorziouno.it*

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore

via Sardegna 50,
00187 Roma,
telefono 06 42 81 84 17,
fax 06 42 74 79 31

Visitateci sul nostro sito Internet:
<http://www.carocci.it>

Tharros Felix 4

A cura di Attilio Mastino, Pier Giorgio Spanu,
Alessandro Usai, Raimondo Zucca



Carocci editore

In copertina la nave di Εὐδemos ναύκληρος, ancorata al suo ultimo porto. Mausoleo, Olympos (Licia). Cfr. M. ADAK, O. ATVUR, *Das Grabhaus des Zosimas und der Schiffseigner Eudemos aus Olympos in Lykien*, «Epigraphica Anatolica. Zeitschrift für Epigraphik und historische Geographie Anatoliens», XXVIII, 1997, pp. 11-31 (foto Raimondo Zucca, agosto 2009).

1^a edizione, febbraio 2011
© copyright 2011 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Omnibook, Bari

Finito di stampare nel febbraio 2011
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 978-88-430-5751-1

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.

Ceramica fenicia della Collezione Giacomina di Sant'Antioco (Sardegna)

di *Piero Bartoloni**

La passata importanza di un sito archeologico si può valutare sulla base di molti parametri e, dunque, anche sulla base degli oggetti che lo stesso centro ci ha tramandati e che sono conservati nelle collezioni pubbliche e private. Da questa regola non sfugge di certo la città fenicia e punica di *Sulky*, odierna Sant'Antioco, che, oltre a essere, almeno sulla base delle attuali testimonianze, il più antico centro urbano della Sardegna, grazie anche al vasto retroterra di riferimento, tra i primi decenni dell'VIII secolo a.C. e la fine del VI fu senza dubbio quello di maggiore importanza e di più ampio respiro commerciale (Bartoloni, 2005, 2008).

Pertanto, oltre alle numerose testimonianze conservate nei musei isolani e soprattutto nel Museo nazionale di Cagliari¹, nel Museo nazionale «Giovanni Antonio Sanna» di Sassari (D'Oriano, Sanciu, 2000) e nel Museo archeologico comunale «Ferruccio Barreca» della stessa Sant'Antioco (Bartoloni, 2007), anche al di fuori della Sardegna si è avuta un'enorme dispersione dei suoi reperti. Paradigmatica al riguardo è la descrizione dell'abbondanza di reperti mobili che ne fece già nel 1857 il canonico Giovanni Spano (1857). Quindi, a testimonianza della ricchezza culturale del sito, nelle collezioni pubbliche al di fuori della Sardegna sono da ricordare ad esempio il Museo «Barracco» del Comune di Roma (Bartoloni, 1999a) o il Museo «Paolo Gioivo» di Como (Quattrocchi Pisano, 1977, 1981) oppure, entrambi a Torino, il Museo delle Antichità Egizie (Pisano, 1991, pp. 1143-9) e il Museo di Antichità (ivi, pp. 1148-50). Quanto alle collezioni private di formazione relativamente più recente è senza dubbio da citare la Collezione F. Torno (Pisano, 1982; Pisano, Ciafaloni, 1987) di Milano.

La stessa Sant'Antioco non si sottrae a questa realtà poiché in questo centro sono ben note molte collezioni private, alcune delle quali decisamente considerevoli, tra le quali è possibile citare quelle a suo tempo appartenute a don Tore Armeni² o tuttora appartenenti alle famiglie Biggio³, alla famiglia Giacomina⁴ e

* Università degli Studi di Sassari.

1. Sugli oggetti sulcitani conservati nel Museo nazionale di Cagliari e oggetto di numerosi studi, cfr. tra gli altri MOSCATI (1986, 1988a).

2. UBERTI (1971); una parte della Collezione Armeni è oggi visibile al pian terreno della torre spagnola di Calasetta.

3. Si tratta di due diverse collezioni private, l'una formata da Ortensio Biggio e conservata a Carbonia, l'altra raccolta da Giuseppe Biggio, a suo tempo sindaco di Sant'Antioco, e custodita nella stessa città; su alcuni oggetti appartenenti a quest'ultima collezione, cfr. ACQUARO, MOSCATI, UBERTI (1977).

4. La collezione si è formata grazie alla raccolta operata dal dottor Arturo Giacomina; si deve alla cortesia della famiglia Giacomina e, in particolare, del dottor Giuseppe Giacomina la possibi-

a Emanuele Lai (Martini, 2004). Di minore consistenza, ma certamente non di minore importanza o interesse, sono inoltre le collezioni private dei signori Marta Gallus, Rita Lepuri, Giuseppe Massa, Giampaolo Mocci, Enrico Mura, Anna Steri e Marco Uras, in tutto o in parte conservate presso il locale Museo archeologico comunale. Alcune altre, composte talora da numerosi reperti, talaltra da un solo oggetto, sono pervenute al Museo grazie all'opera del Nucleo operativo del Comando carabinieri tutela patrimonio culturale⁵. Molte altre raccolte, infine, talvolta costituite da un solo oggetto, più o meno note o totalmente sconosciute, sono conservate in numerose abitazioni private.

A causa di interventi edilizi nell'area dell'attuale abitato, che, come è noto, coincide in gran parte con quello antico e con l'area delle necropoli di età fenicia e punica, continuano a emergere oggetti sempre e comunque di grande interesse (Bartoloni, 2008, pp. 1598-601), che talvolta vengono consegnati al museo archeologico con varie modalità. L'ultima acquisizione riguarda un intero corredo tombale di età fenicia forse proveniente dall'ancora parzialmente sconosciuta necropoli fenicia di *Sulky* e pervenuto al museo in forma anonima (Bartoloni, 2009b).

In questa sede vi è la felice concomitanza di trattare di alcuni materiali conservati nella collezione del dottor Arturo Giacomina, che la famiglia stessa mi ha permesso di rendere noti e che qui pubblicamente ringrazio per la munifica cortesia. In breve, si tratta di cinque recipienti, tra cui una brocca con orlo espanso (FIG. 1), databile nella prima metà del VII secolo a.C. (Spanò Giammellaro, 2000, pp. 313-4, fig. 26). Per quanto riguarda gli altri, si tratta in ogni caso di vasi collocabili attorno alla metà del secolo successivo, cioè di un'anfora (FIG. 2), afferente al tipo cosiddetto del Cruz del Negro (Maier Allende, 1992; Kbiri Alaoui, López Pardo, 1998), di una brocca con orlo gonfio (FIG. 3), del tipo affine alle *olpai* della necropoli di *Bitia* (Bartoloni, 1996, pp. 101-2), una brocca piriforme (FIG. 4) (ivi, pp. 95-7) e di un attingitoio con fondo cuspidato (FIG. 5) (Bartoloni, 1999b, pp. 201-3, fig. 4, d).

Come è mia consuetudine, per agevolare un'immediata lettura dei recipienti pubblicati vengono presentate le schede analitiche.

1. Brocca (forma 16)⁶ (Collezione Giacomina n. 251) (FIG. 1)

Manca l'orlo; superficie e vernice parzialmente abrase; concrezioni calcaree. Superficie nocciola rosata (reddish yellow 7.5YR 7/8); argilla nocciola rossastra (light red 2.5YR 6/8), grossolana e con inclusi quarzosi e micacei. Decorazione in vernice rossa (red 7.5R 4/8) sulla parte superiore del collo e con due righe in vernice nera (black 7.5R 2.5/0) sopra l'attacco superiore dell'ansa. Rigonfiamento con incisione a tre quinti del collo; corpo campaniforme; piede distinto con base ad anello; fondo con sezione a onda. Prima metà del VII secolo a.C.

H. residua cm 21,5; diam. max. collo cm 4,2; diam. max. cm 11,2; diam. piede cm 10,5.

lità di dare pubblica notizia degli oggetti presentati in questa sede, attribuendo loro un corretto e giusto valore storico.

5. Il comando del Nucleo è tenuto dal generale Giovanni Nistri, mentre fanno parte del settore operativo i luogotenenti Santino Carta e Roberto Lai.

6. La tipologia segue la serie delle forme utilizzata per i recipienti rinvenuti nelle necropoli di *Bitia* e di Monte Sirai: cfr. BARTOLONI (1996, pp. 67-71; 2000a, pp. 93-5).

2. Anfora (forma 41) (Collezione Giacomina n. 291) (FIG. 2)

Fratture; manca parte dell'orlo; ingubbiatura e vernice parzialmente abrase; incrostazioni. Argilla arancio (light red 2.5YR 6/8), grossolana e con inclusi. Ingubbiatura rosso-arancio (red 2.5YR 5/8); decorazione in vernice rosso-arancio (red 10R 5/8) con una fascia sull'orlo, una riga sul cordolo a metà del collo e due fasce, una sulla parte superiore e una sulla massima espansione della pancia; decorazione in vernice nera (black 7.5R 2.5/0), con due righe sulla parte superiore del collo, otto tremuli delineati sulla spalla, quattro righe, due sulla parte superiore della pancia e due sulla massima espansione, e con due righe verso il piede. Cordolo in rilievo a metà del collo su cui si impostano le anse, corpo ovoidale, piede indistinto, fondo con sezione a onda. Attorno alla metà del VI secolo a.C.

H. cm 39,5; diam. max. cm 25,2; diam. bocca cm 12,1; diam. piede cm 8,5.

3. Brocca (forma 25) (Collezione Giacomina n. 290) (FIG. 3)

Fratture; scheggiature; manca parte della bocca; vernice parzialmente scrostata; concrezioni calcaree. Argilla nocciola (reddish yellow 7.5YR 6/6), granulosa e con inclusi. Vernice nocciola rossastra (yellowish red 5YR 5/8) su tutta la superficie. Bocca circolare, orlo gonfio, ansa appena sormontante con sezione subcircolare, fondo con sezione a onda. Attorno alla metà del VI secolo a.C.

H. cm 17,5; diam. max. cm 15,1; diam. bocca cm 6,6; diam. piede cm 7,1.

4. Brocca (Forma 19) (Collezione Giacomina n. 133) (FIG. 4)

Manca parte dell'orlo; concrezioni calcaree sparse. Argilla nocciola grigiastra (reddish yellow 7.5YR 8/6), fine e con inclusi. Bocca circolare, orlo obliquo aperto con unghiatatura interna, corpo piriforme, spalla modanata, risega incisa prima della cottura tra spalla e pancia, pancia globulare, fondo indistinto pedunculato. Attorno alla metà del VI secolo a.C.

H. cm 9,1; diam. max. cm 6,2; diam. bocca cm 2,7.

5. Brocca (Forma 21) (Collezione Giacomina n. 103) (FIG. 5)

Integra; scheggiature; vernice parzialmente abrasa; incrostazioni. Argilla arancio (reddish yellow 5YR 6/8), grossolana e con inclusi. Bocca circolare, ansa appena sormontante a sezione ellittica, corpo fusiforme, fondo indistinto cuspidato. Attorno alla metà del VI secolo a.C.

H. cm 14,7; diam. max. cm 5,3; diam. bocca cm 4,1.

Innanzitutto, occorre sottolineare per quel che riguarda il primo recipiente che si tratta della prima brocca con orlo espanso di questo tipo, di questa cronologia e in questo stato di conservazione che sia stata resa nota fino ad oggi in Sardegna (Peserico, 1996, pp. 92-6 e 221-7). Infatti, se si eccettuano le brocche con orlo espanso rinvenute sia nell'abitato della stessa *Sulky* (Bartoloni, 1990, pp. 50-1, fig. 10) che nei corredi della necropoli di San Giorgio (Bernardini, 2000, pp. 32-7, fig. 2), ma che appartengono ancora al pieno VIII secolo a.C. o ai primi anni del secolo successivo, mai in Sardegna erano stati individuati recipienti relativi a questo periodo, ad eccezione di due frammenti relativi ai colli (Bartoloni, 1990, pp. 51-2, fig. 10) di recipienti simili. Infatti, come si è avuto modo di far notare (Bartoloni, 2008, p. 1602, fig. 11), recentemente sempre a Sant'Antioco in area di abitato, ma non in posizione stratigrafica, è emerso un ampio frammento di brocca con orlo espanso totalmente verniciato in *red slip* relativo al collo e alla spalla, collocabile cronologicamente attorno alla metà del VII secolo a.C. Pertanto, grazie a quest'ultima brocca conservata nella Collezione Giacomina,

senz'altro databile nella prima metà del VII secolo a.C., anche per la Sardegna è stato possibile ricostruire l'intera sequenza della forma per quanto concerne l'arco di tempo compreso tra i primi decenni dell'VIII e i primi settantacinque anni del VII secolo a.C., periodo che, come è noto, contraddistingue la prima colonizzazione fenicia dell'isola (Bartoloni, 2009a). Questa cronologia è avvalorata dalla presenza in questo recipiente del piede munito di *base ring*, particolare che compare esclusivamente nel periodo indicato, mentre scompare definitivamente a partire dalla seconda metà del VII secolo a.C. (Bartoloni, 1996, pp. 92-3).

I confronti diretti evocabili sono ubicati, per quanto riguarda l'area orientale, sia nella Fenicia meridionale, soprattutto ad Akhziv (Peserico, 1996, pp. 52, 72-3, 163-4, AZ 17-AZ 18), che a Cipro, nell'area di Kition (ivi, pp. 52, 75-7, 179-80, LA 1, AM 15). Per quel che concerne l'area occidentale, raffronti pressoché speculari sono reperibili sia a Cartagine (ivi, pp. 63-5, 89-92, 209-20, CA 15) che a Mozia (Bartoloni, in corso di stampa, figg. 1-6), a *Pithekoussai* (Peserico, 1996, pp. 62, 86-7, 207-8, PI 4) e, per l'area iberica, ad esempio ad Almuñicar e a Trayamar (ivi, pp. 67, 97-100, 231-5, AL 3, TR 1). L'aspetto di queste brocche ci permette di confermare come, ancora in questo periodo, sia pienamente in atto la *koiné* tra le forme ceramiche appartenenti alle diverse regioni della diaspora fenicia in Occidente e non sia ancora iniziato, o lo sia appena, quel processo evolutivo che porterà a differenziare fortemente quelle che all'origine erano le stesse forme (Bartoloni, 1983, pp. 35-6; Bartoloni, Moscati, 1995).

Il problema più cogente è costituito senza dubbio dalla sua provenienza, che non è purtroppo nota, né sussistono indicazioni di sorta. Si può solo ipotizzare che la sua origine sia dall'ambiente fenicio di Sardegna e che, come dimostra il collante utilizzato per il restauro affrettato e sommario, è stata probabilmente acquisita non dopo la metà del secolo scorso. È evidente che il desiderio sarebbe quello di accertare la sua provenienza dalla necropoli di età fenicia di *Sulky*, ma nulla purtroppo autorizza questa attribuzione. L'esistenza di una necropoli di epoca arcaica, compresa tra la fine del VII e la fine del secolo successivo, è stata anche recentemente acclarata (Bartoloni, 2009a, pp. 76-8), ma non è dato di sapere se la stessa area funeraria abbia ospitato anche sepolture relative all'VIII o alla prima metà del VII secolo a.C., che, come è noto, in questo arco di tempo occupavano posizioni periferiche rispetto all'abitato di afferenza (Aubert, 1994, p. 267).

Passando al recipiente successivo, anche in questo caso il suo stato di conservazione dimostra la sua provenienza da una sepoltura. Si tratta di un'anfora che, come accennato, sembra derivare tra l'altro dal tipo documentato per la prima volta in modo considerevole nella necropoli fenicia e iberica del sito di Cruz del Negro, nella Betica occidentale (Kbiri Alaoui, López Pardo, 1998, pp. 9-15, figg. 2-4; Torres Ortiz, 1999, pp. 80-5).

La forma, già incontrata nella necropoli dell'insediamento di Monte Sirai, con un esemplare quasi identico sia per dimensioni che per apparato decorativo (Bartoloni, 2000a, pp. 114-5), per quanto interessa questo periodo specifico, riguarda l'anfora di tipo domestico, quindi di dimensioni più contenute rispetto ai coevi tipi commerciali. La forma è assai nota e, nel mondo fenicio e punico, è ben percepibile in ogni fase del suo processo evolutivo tra la prima parte del VI e i primi anni del IV secolo a.C. (Bartoloni, 1983, p. 46, fig. 4, a-b). Il tipo

potrebbe derivare dalle anfore di uso prevalentemente domestico della classe cosiddetta ΣΟΣ (Sparkes, Talcott, 1970, pp. 187-93, fig. 12; Johnston, Jones, 1978, pp. 103-41; Grace, 1979), prodotta nell'area di Atene nell'VIII secolo a.C. e ben nota al mondo fenicio d'Oriente (Chambon, 1980, p. 173, tav. 44, 2, 128; Badre, 1997, pp. 86 e 89, fig. 46, 2) e d'Occidente (Vegas, 1989, p. 216, da Cartagine; Bartoloni, 1990, pp. 41-2, tav. V, 1, da Sulcis). Tuttavia, come è ovvio, considerato che il caratteristico cordolo del collo sul quale si appoggiano le anse costituisce un dettaglio tecnico cosmopolita, l'origine del tipo permane non del tutto certa.

Nel caso di questo recipiente, la sua provenienza non sembra presentare i problemi posti dalla precedente brocca con orlo espanso. Infatti, già di per sé il confronto evocato, rinvenuto a Monte Sirai in una tomba databile nel secondo quarto del VI secolo a.C., sarebbe sufficiente per attribuire la nostra anfora all'ambiente sulcitano e un ulteriore esemplare, pressoché identico come dimensioni e molto simile come decorazione, sempre dalla stessa necropoli, avvalorava senza dubbio questa ipotesi (Botto, Salvadei, 2005, pp. 129-32, fig. 41, e). Anche la decorazione arcaizzante delineata con i tremuli è mediata evidentemente dal repertorio cartaginese di VIII secolo a.C. (Harden, 1937, pp. 64-70, fig. 3; Benichou-Safar, 2004, pp. 112-3, figg. 3-4) e conferma pienamente la cronologia proposta più sopra (Pisano, 1996; Bartoloni, 2000b, pp. 103-13). Pertanto, visti questi precedenti e considerata l'ampia fortuna che successivamente ebbe questo tipo di anfora nel capoluogo sulcitano (Muscoso, 2008, pp. 26-8, fig. e), ritengo plausibile attribuire l'anfora illustrata in questa sede alla necropoli di epoca fenicia di *Sulky*. Una provenienza dalla necropoli fenicia di Monte Sirai è quanto meno scarsamente reale, poiché l'impianto funerario di età punica è venuto alla luce nel 1962 (Moscato, Pesce, 1964, pp. 7-8; Moscato 1988b), mentre quello fenicio è stato scoperto del tutto casualmente nel 1980 (Bartoloni, 1982a; 1982b, pp. 291-3). Come accennato, la nostra anfora difficilmente può provenire dall'area di Monte Sirai, poiché la Collezione Giacomina si è formata attorno al 1950 e, comunque, ben prima dell'individuazione della necropoli di quest'ultimo sito.

Proseguendo con l'analisi degli oggetti, segue la brocca che è classificata come forma 25. Questo tipo di recipiente non è molto frequente nelle necropoli dell'isola ed è rappresentato, per quanto riguarda l'area sulcitana, soprattutto nell'insediamento di *Bitia* (Bartoloni, 1996, pp. 101-2, figg. 12, 18, 21, 35, 41, tavv. I, 5, VIII, 5, XV, 5, XXVIII, 4, XXXVII, 9). L'origine sembra richiamarsi a una forma greca e parrebbe una libera interpretazione di un tipo di *olpé* di origine laconica (Bartoloni, 1981, pp. 21-2; Bartoloni, Tronchetti, 1981, p. 63; Acquaro, Bartoloni, 1986, p. 200). Come si avrà modo di osservare, ciò è sostenibile non solo in relazione alla forma esteriore di queste brocche, ma anche in connessione con la loro cronologia. Infatti, gli esemplari provenienti da sepolture e classificati come derivanti da originali laconici sono tutti compresi tra secondo quarto del VI secolo a.C. e il primo quarto del secolo successivo.

La bocca circolare è delineata dall'orlo gonfio che sovrasta il collo stretto e leggermente rastremato verso l'alto. L'ansa appena sormontante sorge dalla spalla e si innesta sulla parte alta dell'orlo. La pancia schiacciata è sempre con piede indistinto e il fondo è con sezione a onda e in sostanza si presenta concavo con un peduncolo sospeso.

Come detto, i prototipi originali derivano probabilmente da forme laconiche e non attiche, come suggerito soprattutto dalla posizione dell'ansa, che in questo caso si innesta sull'orlo gonfio sormontandolo⁷, mentre negli originali attici è innestata soprattutto sotto l'orlo (Sparkes, Talcott, 1970, pp. 150-2, fig. 11, n. 1108, tav. 38). Originali laconici databili alla metà del VI secolo a.C. provengono dall'insediamento cirenaico di Tocra (Boardman, Hayes, 1966, pp. 87-90, n. 958, tav. 66) nonché, sintomaticamente, con la medesima cronologia, da ambienti coloniali fenici, quali l'insediamento di Cuccureddus di Villasimius (Marras, 1987, pp. 230-1, fig. 3). Infatti, la forma di imitazione è abbastanza diffusa nel tardo mondo fenicio, cioè quello afferente al VI secolo a.C., e appare accentrata soprattutto nelle regioni del Mediterraneo centrale, tra le quali principalmente il Nord Africa (Cintas, 1951, pp. 42-4, figg. 12-13, 28, 30) con Utica e la Sardegna (Bartoloni, 1981, p. 21, fig. 2, 8). Per quanto riguarda Utica, questa presenza non deve sorprendere poiché, come si è già potuto osservare anche per altre forme⁸, numerosissimi sono i legami che uniscono questo insediamento a quello di *Bitia*, evidenziati dalla similitudine delle forme ceramiche, tanto da poter permettere di ritenere che vi fossero stretti contatti commerciali. Ciò del resto pare ovvio se si pensa che i due centri sono divisi dal Canale di Sardegna, la cui ampiezza è di poco superiore alle 100 miglia. Oltre all'insediamento di *Bitia*, allo stato attuale delle ricerche effettuate in Sardegna la forma non sembra comparire in nessun centro abitato di cui sia nota l'attività nel VI e nella prima parte del V secolo a.C. Per quel che concerne la penisola iberica, invece, la nostra *olpé* è testimoniata da un esemplare proveniente dal Morro de Mezquitilla, la cui superficie è anch'essa interamente ricoperta da vernice di colore nocciola e la cui datazione è posta nell'VIII secolo a.C. (Schubart, 1985, pp. 153-4, fig. 5, c; Martín Ruiz, 2004, p. 112, fig. 134). Nell'arcipelago delle Baleari, invece, la forma è presente a Ibiza, nella necropoli del Puig des Molins, con esiti leggermente attardati (Gómez Belard, 1984, pp. 32-3, 38, 42, 60, 66, 70, figg. 7, 1-2; 9, 2-3; 20, 2).

Quanto al problema della provenienza della brocca della Collezione Giacomina, ritengo si possa escludere *a priori* l'insediamento di Monte Sirai, poiché si è potuto notare che la produzione figulina di questo centro, almeno per quanto riguarda i materiali coevi, sembra seguire in modo quasi speculare quella del capoluogo sulcitano (Bartoloni, 1983, pp. 35-54). Pertanto, si può ragionevolmente procedere per esclusione, poiché, come accertato ormai da tempo, tra i grandi centri produttori fenici e punici non esisteva uno scambio commerciale che riguardasse la ceramica vascolare (ivi, pp. 57-8). Ciò è intuibile non solo in relazione alle forme, ma, nel caso dei recipienti interamente coperti di vernice, anche per quanto riguarda il colore. Questo è caratteristico di ogni centro produttore e ciò non è equivocabile, come risulta ad esempio per gli insediamenti di *Nora* e di *Bitia* (Bartoloni, Tronchetti, 1981, pp. 34-5). Infatti, sulle superfici dei recipienti di *Nora* prevale il colore nocciola scuro nella gradazione Munsell 2,5YR 4/8 (red), mentre in quelli rinvenuti nella necropoli di *Bitia* spicca il colore noc-

7. PELAGATTI (1989), soprattutto il prototipo acromo di cui alla fig. 16, datato tra il secondo e il terzo quarto del VI secolo a.C., e inoltre i nn. 25-27 e 171-172, alle pp. 38 e 51, figg. 93-97.

8. Ad esempio le *olpai* a sacco, cfr. BARTOLONI (1996, pp. 94-5).

ciola del tipo 10R 5/8 (red). La *olpé* della Collezione Giacomina invece è interamente ricoperta di una vernice di colore nocciola rossastro della sfumatura 5YR 5/8 (yellowish red), che, per quanto riguarda l'aspetto tecnico, porterebbe a escludere una produzione da parte degli atelier figulini di *Nora* o di *Bitia* e a proporre invece, pur con formula dubitativa, un'origine locale.

Affrontando il problema riguardante il quarto recipiente, afferente alla forma 19, occorre ricordare che anche i contenitori di questo tipo hanno origine nei centri della costa del Levante (Lehmann, 1996, forma 251, p. 407, tav. 42; Badre, 1997, pp. 74-5, fig. 37, 14), ma sono frequenti e ben noti in tutto il Mediterraneo come portatori di unguenti e, in quanto tali e per i loro caratteri, a buon diritto possono essere considerati come cosmopoliti. Fin dalle prime imprese commerciali via mare, come si è potuto accertare in molteplici casi, le piccole brocche con il loro peculiare corpo sagomato forse erano imbarcate come carico misto assieme alle anfore vinarie. Tuttavia, probabilmente, i centri produttori ben presto si moltiplicarono e si è proposto che uno di questi fosse ubicato in Sardegna, se non altro a causa dell'alto numero di testimonianze posto in luce (Ramón, 1982). Oltre all'*argumentum ex silentio* avanzato da Juan Ramón, che ha attentamente analizzato il fenomeno, è stata suggerita l'ipotesi che l'isola producesse questi unguentari poiché intensa era la produzione di olio di lentischio e di olivo (Bartoloni, 1981, pp. 17 e 24, fig. 1, 3, 5; 1991, pp. 651-2, fig. 6, g; 1996, pp. 95-7). Infatti, occorre tenere presente che questi piccoli recipienti erano specifici portatori di unguenti profumati, destinati alla toeletta personale, e quindi con una funzione almeno in parte antipatrice e del tutto analoga a quella che avevano gli *aryballoi* nel mondo greco.

Quindi, per quanto riguarda questa forma, ritengo che ben poco vi sia da aggiungere a quanto già detto a suo tempo sia da William Culican e da Anna Maria Bisi (Culican, 1970, pp. 5-16; Bisi, 1974) che da Juan Ramón. Per quanto concerne i precedenti del mondo occidentale, questi compaiono ben attestati in Sardegna, in Sicilia, nella penisola iberica e a *Pithekoussai* fin dalla seconda metà dell'VIII secolo a.C., nella versione con base anulare e peduncolo centrale (Aubert, 1983, p. 820, fig. 2, a-b; Bartoloni, 1992, pp. 197-8, fig. 3, 16; Buchner, Ridgway, 1993, p. 343, tav. CLI, 9; Ruíz Mata, Pérez, 1995, p. 133, tav. 5, a; Bartoloni, in corso di stampa, fig. 40). Esempolari appena più attardati, dunque già della prima metà del VII secolo a.C., sono stati identificati nell'area della necropoli di Mozia e a Cartagine (Ramón, 1982, pp. 25-7 e 30-1; Vegas, 1989, pp. 243 e 245, fig. 7, 128; Niemeyer, Docter, 1993, pp. 224-6, fig. 10, a, tav. 57, 2; Vegas, 2000, pp. 362-4). La forma è ampiamente diffusa in tutto il Mediterraneo sia orientale che occidentale, come testimoniano le attestazioni citate, tra le quali sono particolarmente significative quelle relative a Ibiza, poiché, come suggerisce Ramón, potrebbero provenire dalla Sardegna (Ramón, 1982, pp. 36-9; Gómez Bellard, 1990, pp. 20-1, 32-3, 39-40, 43-4, 106-7, 112-3, 118, 140-1, figg. 5, 10, 14, 18, 91, 102, tav. LVI; Ramón, 1992, pp. 462 e 468, figg. 5, 3 e 8, 3; Gómez Bellard, 1993, pp. 94 e 106, fig. 19, 4-5). Infine, risulta particolarmente significativo che questo recipiente abbia ottenuto una discreta fortuna anche in ambienti non fenici coevi (Gran Aymerich, 1983, pp. 78-9, fig. 1, b; Rizzo, 1991, pp. 1180-1, fig. 5, b-c).

L'esemplare di brocca piriforme conservato nella Collezione Giacomina mostra i caratteri tipici degli esemplari maturi, cioè l'orlo gonfio con unghiatatura in-

terna, la spalla gonfia, separata dalla pancia ovoidale tramite un solco inciso prima della cottura, e il piede indistinto provvisto di un peduncolo appena accennato.

La località che in Sardegna ha fornito il maggior numero di esemplari in contesto è senza dubbio quella di *Bitia*. Tra i diciannove recipienti della necropoli di questo sito quello che si avvicina maggiormente al nostro è il n. 385⁹, che è parte del corredo di una tomba appartenente alla prima metà del VI secolo a.C. Inoltre, sempre per quanto riguarda la Sardegna, qualche confronto è proponibile con alcuni tra i dieci esemplari tharrensi raccolti nella Collezione Pischredda¹⁰ e conservati nell'Antiquarium Arborense di Oristano¹¹. Una similitudine è proponibile anche con un ulteriore esemplare tharrense conservato nel museo di Sassari (Guirguis, 2004, pp. 90 e 95-7, fig. 9, 48). Infine, tra gli esemplari editi da Ramón, quello che si avvicina maggiormente al nostro è certamente il n. 40, proveniente dall'ambiente coloniale di Mogador (Ramón, 1982, p. 35, fig. 5).

Appunto per la sua peculiarità cosmopolita, questo recipiente pone una considerevole gamma di problematiche. Dapprima occorrerà notare che restano incerti i suoi luoghi di produzione, poiché le paste con le quali è realizzato di norma si discostano fortemente da quelle dei prodotti ceramici dei centri nei quali simili recipienti sono stati rinvenuti. Infatti, in genere si tratta di paste assai fini e depurate, di colore giallastro o grigiastro, quale che sia l'epoca di riferimento. Questa particolarità coinvolge effettivamente i recipienti rinvenuti in Sardegna e riferibili sia all'VIII (Bartoloni, 1990, pp. 47-8), che al VII (Bartoloni, 1981, pp. 23-4) o al VI (Bartoloni, 1996, pp. 95-7) secolo a.C.

Questi unguentari sono stati spesso rinvenuti fuori contesto, come nei casi delle necropoli di Monte Sirai (Bartoloni, 2000a, p. 109) o di *Bitia* (Bartoloni, 1996, nn. 517, 520, 524, 548, 557, 575, 586, 601, 609, 615), ma in quest'ultimo caso si può registrare il loro ritrovamento anche in contesti chiusi e ben documentati (ivi, nn. 177, 298, 320, 329, 352, 380, 385, 447, 452). Per quanto riguarda la Sicilia e, in particolare, la necropoli di età fenicia di Mozia, la situazione si presenta in modo analogo, con un solo esemplare in contesto tombale e tutti gli altri nell'area della necropoli, ma di provenienza sporadica¹².

Poiché si tratta di oggetti di uso personale, è possibile che facessero parte dei materiali che, utilizzati in vita, seguivano il loro proprietario anche nella tomba. Inoltre, date le loro dimensioni ridotte, è possibile che siano andati più facilmente dispersi, rispetto a recipienti di maggiore mole, nel corso delle più o meno inconsapevoli usurpazioni da parte degli affossatori delle età successive (ivi, pp. 49-51).

9. BARTOLONI (1996, p. 219, fig. 34, tav. XXVII); il corredo, datato nell'ultimo quarto del VII secolo a.C., è da collocare probabilmente qualche decennio più tardi e comunque entro la prima metà del VI secolo a.C.

10. La collezione, appartenente all'avvocato Efisio Pischredda (1850-1930), confluisce nell'Antiquarium Arborense di Oristano, dove è conservata fin dal 1996; per quanto riguarda la ceramica vascolare, si tratta soprattutto di oggetti rinvenuti nelle tombe di età fenicia della necropoli settentrionale di *Tharros* e appartenenti perlopiù al periodo compreso tra la fine del VII e la seconda metà del VI secolo a.C.

11. La ceramica vascolare della Collezione Pischredda è in corso di studio.

12. La maggior parte proviene dal cosiddetto "luogo di Arsione", che come è noto è adiacente alla necropoli e ne occupa un settore: cfr. BARTOLONI (in corso di stampa, figg. 38-41).

Comunque, non è da escludere che questi recipienti avessero parte nel rito funebre e, una volta utilizzato il loro contenuto, venissero buttati sul posto. Peraltro è stato notato che durante lo svolgimento delle pratiche funerarie e, soprattutto, durante e al termine del rogo, per provocare lo spegnimento del fuoco venivano gettati nei carboni ardenti liquidi e talvolta anche piccoli recipienti (Bartoloni, 2009a, pp. 151-2). Sulla base sia della morfologia di questi unguentari che della loro presenza in una collocazione spesso sporadica, si potrebbe supporre che, come recentemente ipotizzato con argomenti convincenti da Michele Guirguis (2004, p. 97), gli unguentari, almeno in parte, fossero prodotti altrove e commerciati assieme al loro contenuto, come risulta ad esempio dagli esemplari rinvenuti a Cartagine (Vegas, 2000, pp. 362-4). Una volta utilizzato il contenuto, probabilmente venivano gettati, in quanto difficilmente o non più usabili. Stante il fatto che non era ancora noto il principio della distillazione delle sostanze, ciò potrebbe essere plausibile vista l'impossibilità di fissare i profumi. Dunque, una volta aperto il recipiente, la volatilità delle sostanze profumate ne imponeva il consumo immediato e, se distante dai luoghi di produzione delle sostanze stesse, rendeva inutile la conservazione del recipiente ormai vuoto.

Il successivo e ultimo recipiente è costituito da un attingitoio, che del tutto casualmente gode della stessa cronologia del precedente unguentario. Vista la forma circolare della bocca e l'assenza di piano di appoggio, la funzione di questi recipienti, suggerita dal nome, era evidentemente quella di attingere i liquidi, soprattutto il vino, dai recipienti con bocca ampia e corpo panciuto, quali ad esempio le anfore e i crateri. Come si può intuire, si tratta di una forma abbastanza comune, di origine ovviamente orientale (Lehmann, 1996, pp. 398-9, tav. 38), ove si presenta spesso con la bocca trilobata o, comunque, apicata. La brocca in occidente subisce un processo evolutivo ormai ampiamente noto (Bartoloni, 1996, pp. 97-9), che la differenzia in modo sostanziale dai prototipi. Nella versione cronologicamente affine è presente nell'area sulcitana, sia nella necropoli di *Bitia* (ivi, figg. 31-33) che in quella di Monte Sirai (Bartoloni, 2000a, p. 109, fig. 27). Non mancano esemplari simili dalle necropoli della Sardegna (Tore, 2000, pp. 337-9, fig. 3) e soprattutto dalle necropoli di *Tharros*, che, provenendo da collezioni private di formazione ottocentesca, non è possibile identificare con maggior precisione (Quattrocchi Pisano, 1981, pp. 78 e 85, fig. 1; Mitchell, 1987, pp. 52-53, nn. 28-9, tavv. 6 e 73; Zucca, 1993, pp. 47 e 100; Zucca, 1997, pp. 95-7).

Anche in Occidente, attorno alla metà del VI secolo a.C., la forma circola e gode di numerose attestazioni. Per quanto riguarda la versione simile al nostro recipiente, si ricorderanno ad esempio alcuni *dippers* di Cartagine (Maass-Lindemann, 1982, p. 183, tav. 25; Bechtold, 2007, pp. 343-4), e non mancano neppure nell'ambiente fenicio più maturo della costa nord-africana (Cintas, 1954, fig. 24; Lancel, 1968, p. 73, tav. IV, Z 21/2) e di quella meridionale della penisola iberica (Martín Ruiz, 2004, p. 95, fig. 93). L'unico esemplare proveniente dalla necropoli di Mozia è purtroppo anch'esso di provenienza sporadica (Bartoloni, in corso di stampa, fig. 43).

In conclusione, questo lavoro è parte integrante dell'attività di recupero dei numerosissimi materiali che, provenendo dai vari contesti dell'antica *Sulky*, hanno subito in gran parte e nel corso dei secoli una dispersione enorme, sminuz-

zando e disperdendo i dati storici di una delle città più importanti del Mediterraneo e certamente comprimaria in Sardegna. È evidente che i loro contesti sono ormai irrecuperabili, ma la testimonianza fornita da questi recipienti è pur sempre storicamente valida.

Bibliografia

- ACQUARO E., BARTOLONI P. (1986), *Interazioni fenicie nel Mediterraneo centrale: l'Africa e la Sardegna*, in AA.VV., *Gli interscambi culturali e socio-economici fra l'Africa settentrionale e l'Europa mediterranea. Atti del Congresso internazionale di Amalfi, 5-8 dicembre 1983*, Napoli, pp. 191-228.
- ACQUARO E., MOSCATI S., UBERTI M. L. (1977), *La Collezione Biggio. Antichità puniche a Sant'Antioco*, Roma.
- AUBET M. E. (1983), *Aspectos de la colonización fenicia en Andalucía durante el siglo VIII a.C.*, in AA.VV., *Atti del I congresso internazionale di studi fenici e punici, Roma, 5-10 novembre 1979*, Roma, pp. 815-24.
- ID. (1994), *Tiro y las colonias fenicias de Occidente*, Barcelona.
- BADRE L. (1997), *Bey 003 Preliminary Report. Excavation of the American University of Beirut Museum*, «Bulletin d'Archéologie et d'Architecture Libanaises», II, 1997, pp. 6-94.
- BARTOLONI P. (1981), *Contributo alla cronologia delle necropoli fenicie e puniche di Sardegna*, «Rivista di Studi fenici», IX, supplemento, pp. 13-29.
- ID. (1982a), *Contributo alla cronologia della fortezza fenicia e punica di Monte Sirai*, in AA.VV., *Archéologie au Levant. Recueil à la mémoire de Roger Saidah*, Lyon, pp. 265-70.
- ID. (1982b), *Monte Sirai 1981: la necropoli (campagna 1981)*, «Rivista di Studi fenici», X, pp. 291-5.
- ID. (1983), *Studi sulla ceramica fenicia e punica di Sardegna*, Roma.
- ID. (1990), *S. Antioco: area del Cronicario (campagne di scavo 1983-86). I recipienti chiusi d'uso domestico e commerciale*, «Rivista di Studi fenici», XVIII, pp. 37-80.
- ID. (1991), *La ceramica fenicia tra Oriente e Occidente*, in AA.VV., *Atti del II Congresso internazionale di studi fenici e punici*, Roma, pp. 641-54.
- ID. (1992), *Ceramica fenicia da Sulcis*, in AA.VV., *Lixus. Actes du colloque organisé par l'Institut des sciences de l'archéologie et du patrimoine de Rabat avec le concours de l'École française de Rome, Larache 8-11 novembre 1989*, Roma, pp. 191-205.
- ID. (1996), *La necropoli di Bitia-I*, Roma.
- ID. (1999a), *Un leone sulcitano a Roma*, «Rivista di Studi fenici», XXVII, pp. 115-26.
- ID. (1999b), *La tomba 95 della necropoli fenicia di Monte Sirai*, «Rivista di Studi fenici», XXVII, pp. 193-205.
- ID. (2000a), *La necropoli di Monte Sirai-I*, Roma.
- ID. (2000b), *La necropoli di Twixeddu: tipologia e cronologia della ceramica*, «Rivista di Studi fenici», XXVIII, pp. 79-122.
- ID. (2005), *Nuove testimonianze sui commerci sulcitani*, in AA.VV., *Mozia-XI*, Roma, pp. 563-78.
- ID. (2007), *Il Museo archeologico comunale «F. Barreca» di Sant'Antioco*, «Guide e itinerari», 40, Sassari.
- ID. (2008), *Nuovi dati sulla cronologia di Sulky*, in AA.VV., *L'Africa romana. Le ricchezze dell'Africa: risorse, produzioni, scambi. Atti del XVII convegno di studio, Sevilla, 14-17 dicembre 2006*, Roma, pp. 1595-606.
- ID. (2009a), *I Fenici e i Cartaginesi in Sardegna*, Sassari.
- ID. (2009b), *Testimonianze dalla necropoli fenicia di Sulky*, «Sicilia, Corsica et Baleares antiquae», VII, pp. 71-80.

- ID. (in corso di stampa), *Antonella Spanò e gli studi sulla ceramica fenicia e punica in Sicilia*, in *Giornata di studio in onore di Antonella Spanò, Palermo 30 maggio 2008*, Palermo.
- BARTOLONI P., MOSCATI S. (1995), *La ceramica e la storia*, «Rivista di Studi fenici», XXIII, pp. 17-45.
- BARTOLONI P., TRONCHETTI C. (1981), *La necropoli di Nora*, Roma.
- BECHTOLD B. (2007), *Die phönizisch-punische Gebrauchskeramik der archaischen bis spät-punischen Zeit*, in AA.VV., *Karthago. Die Ergebnisse der Hamburger Grabung unter dem Decumanus Maximus*, Mainz am Rhein, pp. 327-453.
- BÉNICHOU-SAFAR H. (2004), *Le topbet de Salammbô à Carthage. Essai de reconstitution*, Roma.
- BERNARDINI P. (2000), *I Fenici nel Sulcis: la necropoli di San Giorgio di Portoscuso e l'insediamento del Cronicario di Sant'Antioco*, in P. BARTOLONI, L. CAMPANELLA (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*, Roma, pp. 29-61.
- BISI A. M. (1974), *Le componenti mediterranee e le costanti tipologiche della ceramica punica*, in AA.VV., *Simposio Internacional de Colonizaciones, Barcelona 1971*, Barcelona, pp. 15-24.
- BOARDMAN J., HAYES J. (1966), *Excavations at Tocra (1963-1965). The Archaic Deposits 1*, London.
- BOTTO M., SALVADEI L. (2005), *Indagini alla necropoli arcaica di Monte Sirai. Relazione preliminare sulla campagna di scavi del 2002*, «Rivista di Studi fenici», XXXIII, pp. 81-167.
- BUCHNER G., RIDGWAY D. (1993), *Pithekoussai I. La necropoli: tombe 1-723 scavate dal 1952 al 1961*, Roma.
- CHAMBON A. (1980), *Le niveau 5*, in J. BRIEND, J.-B. HUMBERT (éds.), *Tell Keisan (1971-1976). Une cité phénicienne en Galilée*, Paris.
- CIAFALONI D., PISANO G. (1987), *La collezione Torno: materiali fenicio-punici*, Roma.
- CINTAS P. (1951), *Deux campagnes de fouilles à Utique*, «Karthago», II, pp. 5-79.
- ID. (1954), *Nouvelles recherches à Utique*, «Karthago», V, pp. 89-154.
- CULICAN W. (1970), *Phoenician Oil Bottles and Tripod Bowls*, «Berytus», XIX, pp. 5-18.
- D'ORIANO R., SANCIU A. (2000), *La sezione fenicio-punica del Museo "G. A. Sanna" di Sassari*, Sassari.
- GÓMEZ BELLARD G. (1984), *La necropolis del Puig des Molins (Ibiza). Campagna de 1946*, Madrid.
- ID. (1990), *La colonización fenicia de la isla de Ibiza*, Madrid.
- ID. (1993), *Die Phönizier auf Ibiza*, «Madrider Mitteilungen», XXXIV, pp. 83-107.
- GRACE V. (1979), *Amphoras and the Ancient Wine Trade*, Athens-Princeton.
- GRAN AYMERICH J. M. G. (1983), *Les céramiques phénico-puniques et le bucchero étrusque: cas concrets et considérations générales*, in AA.VV., *Atti del I congresso internazionale di studi fenici e punici, Roma, 5-10 novembre 1979*, Roma, pp. 77-88.
- GUIRGUIS M. (2004), *Ceramica fenicia nel Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari*, «Sardinia, Corsica et Baleares antiquae», II, pp. 75-108.
- ID. (2010), *Necropoli fenicia e punica di Monte Sirai. Indagini archeologiche 2005-2007*, Ortacesus.
- HARDEN D. B. (1937), *The Pottery from the Precinct of Tanit at Salammbô, Carthage*, «Iraq», IV, pp. 59-89.
- JOHNSTON A. W., JONES R. E. (1978), *The "SOS" Amphora*, «Annals of the British School at Athens», LXXIII, pp. 103-41.
- KBIRI ALAOU M., LÓPEZ PANDO F. (1998), *La factoría fenicia de Mogador (Essaouira, Marruecos): las cerámicas pintadas*, «Archivo Español de Arqueología», LXXI, pp. 5-25.
- LANCELOT S. (1968), *Tipasitana III: la nécropole préromaine occidentale de Tipasa*, «Bulletin d'Archéologie Algérienne», III, pp. 85-167.
- LEHMANN G. (1996), *Untersuchungen zur späten Eisenzeit in Syrien und Libanon*, Münster.

- MAASS-LINDEMANN G. (1982), *Toscanos 1971*, Berlin.
- MAIER ALLENDE J. (1992), *La necrópolis de "La cruz del negro" (Carmen, Sevilla): excavaciones de 1900 a 1905*, «Cuadernos de Prehistoria y Arqueología de la Universidad Autónoma de Madrid», XIX, pp. 95-119.
- MARRAS L. A. (1987), *Cuccureddus. L'insediamento fenicio*, «Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei», XLII, pp. 225-36.
- MARTÍN RUIZ J. A. (2004), *Los Fenicios en Andalucía*, Sevilla.
- MARTINI D. (2004), *Amuleti punici di Sardegna. La Collezione Lai di Sant'Antioco*, Roma.
- MITCHELL T. C. (1987), *Pottery*, in R. D. BARNETT, C. MENDLESON (eds.), *Tharros. A Catalogue of Material in the British Museum from Phoenician and Other Tombs at Tharros, Sardinia*, London, pp. 50-8.
- MOSCATI S. (1986), *Le stele di Sulcis*, Roma.
- ID. (1988a), *Le officine di Sulcis*, Roma.
- ID. (1988b), *La scoperta di Monte Sirai*, «Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei», serie VIII, XLIII, pp. 167-72.
- MOSCATI S., PESCE G. (1964), *Introduzione*, in AA.VV., *Monte Sirai-1*, Roma, pp. 7-10.
- MUSCUSO S. (2008), *Il Museo «Ferruccio Barreca» di Sant'Antioco: le tipologie vascolari della necropoli punica*, «Sardinia, Corsica et Baleares antiquae», VI, pp. 9-39.
- NIEMEYER H. G., DOCTER R. (1993), *Die Grabung unter dem Decumanus maximus von Karthago. Vorbericht über die Kampagnen 1986-1991*, «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts – Römische Abteilung», C, pp. 201-44.
- PELAGATTI P. (1989), *Ceramica laconica in Sicilia e a Lipari. Materiali per una carta di distribuzione*, «Bollettino d'Arte», LIV, pp. 1-62.
- PESERICO A. (1996), *Le brocche "a fungo" fenicie nel Mediterraneo*, Roma.
- PISANO G. (1982), *Ancora una stele inedita di Sulcis*, «Rivista di Studi fenici», X, pp. 33-6.
- ID. (1991), *Antichità puniche nei musei di Torino*, in AA.VV., *Atti del II Congresso internazionale di studi fenici e punici*, Roma, pp. 1143-50.
- ID. (1996), *La pittura e il colore nell'Occidente punico: una eredità della "tradizione" fenicia*, in AA.VV., *Nuove ricerche puniche in Sardegna*, Roma, pp. 125-44.
- QUATTROCCHI PISANO G. (1977), *Una stele inedita da Sulcis*, «Rivista di Studi fenici», V, pp. 181-4.
- ID. (1981), *La Collezione Garovaglio. Antichità fenicio-puniche al Museo di Como*, «Rivista di Studi fenici», IX, supplemento, pp. 59-98.
- RAMÓN J. (1982), *Cuestiones de comercio arcaico: frascos fenicios de aceite perfumado en el Mediterráneo central y occidental*, «Ampurias», XLIV, pp. 17-41.
- ID. (1992), *La colonización arcaica de Ibiza. Mecánica y proceso*, in AA.VV., *La prehistòria de les illes de la Mediterrània occidental. X Jornades d'Estudis Històrics Locals*, Eivissa, pp. 459-72.
- RIZZO A. (1991), *Alcune importazioni fenicie da Cerveteri*, in AA.VV., *Atti del II Congresso internazionale di studi fenici e punici*, Roma, pp. 1169-82.
- RUIZ MATA D., PÉREZ C. J. (1995), *El poblado fenicio del Castillo de Doña Blanca (el Puerto de Santa María, Cádiz)*, Cádiz.
- SCHUBART H. (1985), *Morro de Mezquitilla*, «Noticiario Arqueológico Hispánico», XXIII, pp. 143-74.
- SPANO G. (1857), *Descrizione dell'antica città di Sulcis*, «Bullettino archeologico sardo», III, pp. 48-57.
- SPANÒ GIAMMELLARO A. (2000), *La ceramica fenicia della Sicilia*, in P. BARTOLONI, L. CAMPANELLA (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*, Roma, pp. 301-31.
- SPARKES B. A., TALCOTT L. (1970), *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries BC*, Princeton.

- TORRE G. (2000), *L'insediamento fenicio-punico di Paniloriga di Santadi (Cagliari)*, in P. BARTOLONI, L. CAMPANELLA (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*, Roma, pp. 301-311.
- TORRES ORTIZ M. (1999), *Sociedad y mundo funerario en Tartessos*, Madrid.
- UBERTI M. L. (1971), *La collezione punica don Armeni (Sulcis)*, «Oriens Antiquus», X, pp. 277-312.
- VEGAS M. (1989), *Archaische und Mittelpunische Keramik aus Karthago*, «Mitteilungen des deutschen archäologischen Instituts – Römische Abteilungen», XCVI, pp. 209-65.
- ID. (2000), *Ceramica cartaginese della prima metà del secolo VIII*, in P. BARTOLONI, L. CAMPANELLA (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*, Roma, pp. 355-70.
- ZUCCA R. (1993), *Tbarros*, Oristano, II ed.
- ID. (1997), *La necropoli settentrionale di Tbarros*, in P. BERNARDINI, R. D'ORIANO, P. G. SPANU (a cura di), *Phoinikes BSHRDN. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni*, Oristano, pp. 95-7.

FIGURA 1
Brocca (forma 16) (dis. P. Bartoloni)

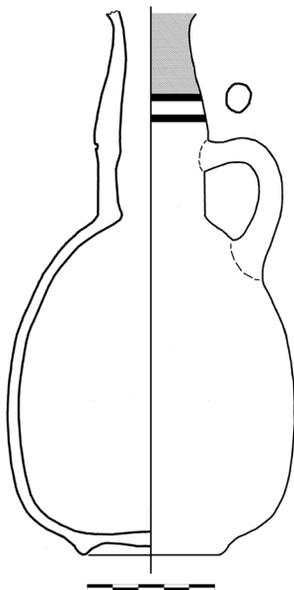


FIGURA 2
Anfora (forma 41) (dis. P. Bartoloni)

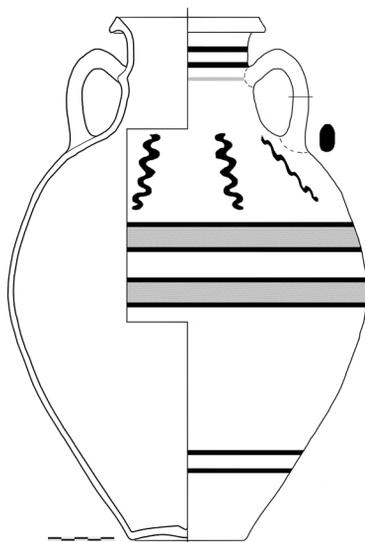


FIGURA 3
Brocca (forma 25) (dis. P. Bartoloni)

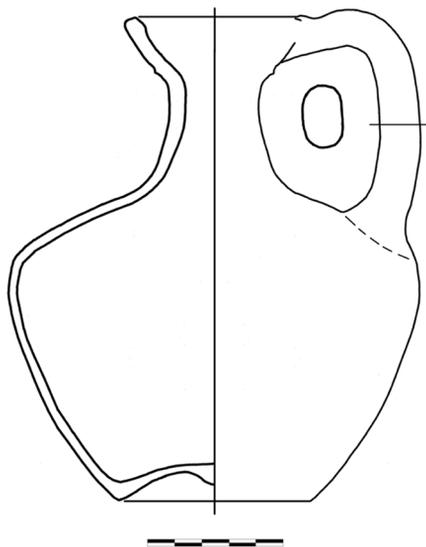


FIGURA 4
Brocca (forma 19) (dis. P. Bartoloni)

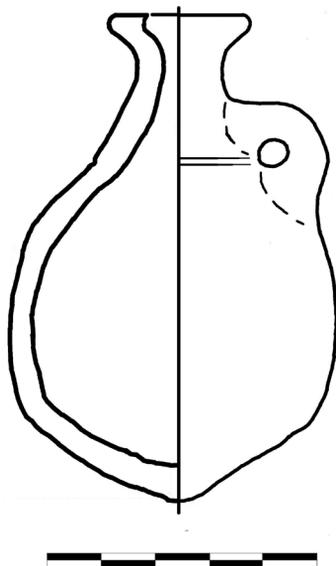


FIGURA 5
Brocca (forma 21) (dis. P. Bartoloni)

